

# La religione bussata al Palazzo di vetro

**New York**

Un confronto l'altra sera all'Onu tra i rappresentanti delle grandi fedi monoteistiche. Scola: «L'11/9 è la prova che il percorso del meticciano culturale è strutturalmente doloroso, ma necessario»

DA NEW YORK ELENA MOLINARI

**C**ome reagire al relativismo, come arginare l'influenza di una società che abbraccia tutte le religioni e nessuna, nella convinzione che non esiste assolutezza di regole? Una società che fonde e confonde l'esperienza di fede e si accontenta di affermare una serie di diritti astratti? La domanda sta sfidando l'Oriente come già l'Occidente. Mette alla prova l'Europa, e non risparmia neanche l'America, dove pure la diversità religiosa è stata assorbita all'interno della struttura politica. Per rispondere i credenti devono avere il coraggio di testimoniare la loro verità, nell'ascolto e nel confronto con l'altro. È il punto d'incontro su cui sono convenuti inaspettatamente mercoledì sera a New York un professore musulmano, un rabbino ebreo e un cardinale della chiesa cattolica, d'accordo anche sulla necessità di un maggiore ruolo pubblico delle religioni.

Le incognite di un simile percorso sono tante, ma, come è emerso durante l'evento, dal titolo «Popoli e religioni», organizzato all'Onu per presentare la rivista *Oasis*, non ci sono alternative. «Solo l'autentica e concreta testimonianza di fede all'interno

della vita della società può vincere le forze del relativismo – ha dichiarato il patriarca di Venezia e promotore di *Oasis*, il cardinale Angelo Scola –. Occorre dunque testimoniare che il relativismo è una riduzione della natura umana e proporre un'esperienza integrale di fede, ognuno nella sua fede». Parole che sono risuonate alle Nazioni Unite come una provocazione. Troppo spesso il Palazzo di vetro è stato infatti sede di un approccio culturale che, nell'accogliere tutte le civiltà e le tradizioni, ha trascurato le differenze, svuotando di senso il dialogo e perdendo rappresentatività e incisività di conseguenza.

«La realtà ha una sua forza ineluttabile – ha illustrato ancora Scola alla sala affollata di religiosi, accademici e fedeli delle tre principali religioni monoteiste –. Dalla vita di ogni giorno emergono molteplici domande. Ogni religione è chiamata a trovare le sue risposte. Solo vivendo la propria fede nella verità e nel contesto della vita reale si possono elaborare soluzioni e favorire una democrazia reale». Il cardinale è infatti convinto che le esperienze religiose «possono ovviare ai limiti delle dichiarazioni astratte, per accrescere la loro capacità di edificazione sociale e, quindi, per diventare protagoniste di una più adeguata promozione dei diritti umani».

L'ottimismo sul risultato non è sempre giustificato, meno che mai nel mondo di oggi, ha sottolineato il rappresentante musulmano, Seyyed Hossein Nasr, professore di studi islamici alla George Washington University: «Uomini e donne di fede oggi sono un'oasi in mezzo al deserto della secolarizzazione, che a-

vanza minacciando il vero tesuto umano». Ma è indubbio che questo è il cammino voluto da Dio. «Se Dio avesse voluto, avrebbe potuto creare una sola nazione, una sola gente – ha continuato Nasr, citando il Corano – invece dobbiamo imparare a vivere in pace. Ma non c'è pace fra le genti se non c'è pace fra le religioni. E per trovare la pace con l'altro le religioni devono rimanere tali, preservando l'assolutezza del loro percorso verso Dio».

Il professore ha messo in guardia dal pericolo di fissare un unico modello di sviluppo sulla

base del quale valutare ogni espressione umana, come spesso l'Occidente è tentato di fare, e dall'affermare il predominio della ragione sulla rivelazione. «Per questo – ha concluso – applaudiamo Papa Benedetto XVI per le sue parole forti contro questo fenomeno».

Se si parla di mondo contemporaneo diventa impossibile ignorare le eruzioni di estremismo e di violenza che mettono in gioco l'essenza del dialogo e portano alla chiusura e alla paura. Soprattutto a New York, dove rimane indelebile il ricordo dell'11 settembre. «L'11 settembre è la prova che il percorso che stiamo intraprendendo, quello del meticcio culturale, è strutturalmente doloroso – ha illustrato Scola a margine del dibattito –. È stata una tragedia inimmaginabile, che ha avuto implicazio-

ni profonde. Ma deve provocare una presa di coscienza che porti a un maggiore e radicale coinvolgimento nella costruzione di una reale democrazia, dall'altro impone la forza della testimonianza».

Testimonianza da parte dei cristiani, ma anche di ebrei e musulmani, dei quali spesso l'Occidente ignora il dibattito interno che esprime il volto moderato e maggioritario dell'islam. A evidenziare questo aspetto dell'islam è stato paradossalmente l'esponente ebraico del dibattito, Rabbi Singer, presidente del World Jewish Congress, che ha letto una parte della recente dichiarazione del mufti d'Egitto Ali Goma, che ha condannato la violenza come inconciliabile con la religione islamica utilizzando espressioni molto dure nei confronti dei terroristi. E proprio perché dà spazio a questo dibattito l'esperienza di Oasis, ha aggiunto il presidente del Congresso mondiale ebraico, è tanto sorprendente per il cammino di crescita percorso fin qui

quanto il dialogo cristiano ebraico sviluppatosi al di là di ogni aspettativa negli ultimi trent'anni. «Non ci sarà mai convergenza fra ebrei e cattolici – ha concluso Singer – ma non è necessaria. Non ce n'è bisogno per dire che quello che sta succedendo oggi in questa sala è profetico e messianico e che non ha precedenti».

La domanda sottesa a tutta la

conferenza è stata ripresa dal patriarca nella conclusione del suo intervento: «Alla testimonianza nessun uomo può sottrarsi, in forza del rischio implicato dalla libertà che non è mai definibile a priori. L'umana libertà non si può mai "dedurre", ma il suo pieno significato si dà solo nell'atto che la performa».

## LA POLEMICA

**«Non vietate la svastica, simbolo sacro»: gli induisti s'appellano alla Ue**

Gli induisti d'Europa si uniscono contro la volontà del governo tedesco (attualmente a capo dell'Unione europea) di vietare tutti i simboli del regime nazista all'interno dei Paesi aderenti all'Ue. In questo modo verrebbe infatti bandita anche la svastica, simbolo induista risalente al 3 mila a.C. «Il partito nazista ha usato e abusato di un simbolo induista, ma questa non è una colpa dei fedeli induisti» ha dichiarato nei giorni scorsi Ramesh Kallidai, segretario generale del Forum induista della Gran Bretagna, che riunisce a Londra 275 associazioni. Enti induisti di Olanda e Belgio, la Federazione dei templi induisti in Francia, ma anche gruppi italiani, intendono unirsi insieme per opporsi al provvedimento annunciato nelle scorse settimane dal ministro della Giustizia tedesco, Brigitte Zypries: «Una cerimonia induista senza la svastica è impossibile» ha sottolineato Kallidai «e perciò il suo divieto sarebbe una discriminazione nei nostri confronti e una violazione dei diritti umani». Ricordando la presenza di 2,5 milioni di induisti in Europa. (L.F.)